

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2022

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2021 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- GABRIELE MURESU, «Cred'io ch'ei credette ch'io credesse». *Sulla dicotomia personaggio/poeta nella «Divina Commedia»* 325
- REMO L. GUIDI, *Non si è Umanisti perché si citano di continuo i classici. Il caso di fra' Bernardino Busti* 335

Note

- MARIA CRISTINA FIGORILLI, *Il binomio politica e religione nella «Ragion di Stato» di Giovanni Botero: la nuova «institutio principis» per conservare lo Stato* 366
- GIORDANO RODDA, *Tra «natura» e «benigno lume»: Tassoni, «RVF 7» e la polemica sul libero arbitrio* 384
- FELICE BONALUMI, *Un sacerdote illuminista: «Un curato di campagna» di Carlo Ravizza* .. 397

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 412 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 419 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 441 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 456 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 482 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 511 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 538 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 547 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 558 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 575 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 582 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 606

un solo esemplare conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. I versi, che in alcuni casi presentano attestazioni rilevanti sul versante linguistico, sono resi perspicui, oltre che da un commento (pp. 107-122), da un apparato iconografico realizzato dal curatore sulla base di mazzi di carte già noti. Si tratta di quaranta "tarocchi", a ciascuno dei quali viene assegnata un'ottava con relativa meretrice (ma al XVIII e al XXXX ne sono riservate due): la serie (pp. 24-103) è preceduta dalle *Stanze in iscusa dell'autore* (pp. 21-23; *inc.: Poi che forzato son da tanti amici*) e è chiusa da un sonetto (p. 104; *inc.: Di te, Venere sacra, oggi si spande*). In appendice, dall'ed. *I Germi sopra quaranta meretrice della città di Firenze*, s.n.t. (esemplare della Lower Library del Trinity College di Cambridge), viene stampato *Il giuoco delle carte in vanto delle cortigiane fiorentine le quale non furono messe ne' Germi*, in venti ottave (pp. 123-128; *inc.: Io vorrei impetrar grazia da Marte*). Alle pp. 131-152 il lettore troverà la *Nota al testo*, in cui sono recuperati testimoni a stampa finora sconosciuti; in chiusura la *Tavola delle sigle bibliografiche* (pp. 153-155). [Giuseppe Crimi]

SERGIO DI BENEDETTO, «*Depurare le tenebre delli amorosi miei versi*»: la lirica di Girolamo Benivieni, Firenze, Olshki, 2020, pp. XII, 310 («Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana. Officina», 5).

Nei suoi 89 anni di vita, Girolamo Benivieni (1453-1542) visse i complessi rivolgimenti politici e sociali della Firenze tra Quattro e Cinquecento, partecipando in prima persona all'esperienza della repubblica savonaroliana e tentando di amalgamare nella propria scrittura l'esperienza "ellenica" di Pico e Ficino e la rivoluzione moralizzante di fra Girolamo. Il massimo risultato di questo approccio fu senza dubbio il *Commento sopra a più sue canzoni et sonetti dello amore et della bellezza divina* del 1500, audace tentativo di «assorbire la stagione poetica laurenziana dandogli una nuova veste, cristiana, savonaroliana e mistica, cucita con materiali nuovi, frutto della sensibilità maturata all'ombra del domenicano, che in filigrana tuttavia rivelano quelli antichi, retaggio del tempo trascorso con la 'bri-

gata medicea'» (p. ix). Di Benedetto affronta in questo volume l'intera produzione lirica beniveniana, focalizzandosi in particolare sul *Commento*, del quale viene offerto il primo studio ermeneutico a carattere sistematico.

La formazione di Benivieni avvenne nell'Accademia ficiniana, frequentata assieme ai fratelli Domenico e Antonio, e a contatto con Giovanni Pico, con cui strinse un legame di amicizia profondo e duraturo che si sarebbe tradotto nel commento alla *Canzona dell'amor celeste e divino*. Se nel corso della propria vita il fiorentino poté «sperimentare l'intero ventaglio della metrica e dei generi poetici dell'Umanesimo italiano: sonetti, canzoni, madrigali, terzine, ottave, ballate, frottole, laudi; poesia profana e poesia sacra, egloghe e poemetti, canzonieri e volgarizzamenti» (p. 7), fu certamente merito di una stagione eclettica e feconda come quella della Firenze neoplatonica degli anni di Lorenzo.

Imitando Pico, Benivieni dichiarò di aver dato alle fiamme la propria produzione giovanile, ma grazie ad alcuni codici (*Parmense 3070* della Bibl. Palatina di Parma, *Sessoriano 413* della Bibl. Naz. Centrale di Roma, *Italien 1543* della Bibl. Nazionale de France) è possibile ricostruirne una parte (81 componimenti di cui 67 sonetti), intitolata *Canzone e sonetti di Girolamo Benivieni fiorentino*. Il testo proemiale, *Sotto un bel lauro all'ombra*, è un efficace compendio della prima poetica beniveniana, in quanto coniuga il tema amoroso, l'approccio encomiastico (il *lauro* può essere interpretato allegoricamente come la cerchia di Lorenzo), l'ideologia neoplatonica (la bellezza esteriore come viatico per il bene interiore) e il richiamo a Dante e Petrarca (la donna amata si ispira in parte a Matelda, in parte a Laura). L'amore, a un tempo spirituale e sensuale, talora concepito cavalcantianamente come fonte di sofferenza e inquietudine, è oggetto di due terzi delle liriche della raccolta; non mancano componimenti religiosi, probabilmente più tardi e vicini alla svolta savonaroliana, tra cui un aggressivo *Cordoglio in persona de la Chiesa Romana*. Il confronto tra questa primitiva raccolta e il *Commento* del 1500 consente di «cogliere la trasformazione del 'genere canzoniere' nell'Umanesimo italiano, passando da una silloge a nuclei tematici con legami intertestuali tenui a un'opera con un preciso ordine, dominata da forze centripete, soprattutto agenti nell'esegesi autoriale» (p. 56).

Il *Commento*, dedicato al piagnone Giovanfrancesco Pico (nipote di Giovanni), è l'edizione di 100 componimenti scritti negli anni precedenti, accompagnati da ampie glosse esplicative finalizzate a renderli coerenti con l'adesione dell'autore alle istanze savonaroliane. Quest'opera non costituisce solamente «la prima e più compiuta autoesegesi edita tra Quattro e Cinquecento» (p. 59), ma rappresenta anche «un *unicum* nel momento in cui esce: un *Canzoniere* tanto finemente commentato, che fa perno su una chiara ispirazione religiosa e caratterizzato da una finalità educativa-apologetica, tendendo a una sintesi tra forme liriche e poesia religiosa, non ha eguali prima del Nostro» (p. 72). Le tre parti della silloge sono dedicate, rispettivamente, all'ascesa dell'anima, la sua rovina, la sua redenzione e unione a Dio. In conclusione sono collocati due testi: la *Deploratoria* a Pico e l'*Amore*, un'"amorosa caccia" in ottave in cui il percorso salvifico dell'opera è riletto in forma allegorico-pastorale. D.B. fornisce una dettagliata disamina dei testi dell'opera, confrontando laddove possibile i componimenti con la prima redazione contenuta nella raccolta giovanile; sono proposti inoltre *excursus* sul genere dell'autocommento, sulla concezione savonaroliana della poesia, sull'allegoria. Se sul piano del contenuto il pensiero di Benivieni cerca di mediare tra Ficino e Savonarola attraverso il neoplatonismo cristiano di san Bonaventura, sul piano stilistico emergono i modelli di Petrarca e Dante (anche per la struttura, ispirata al *Convivio* e alle edizioni commentate della *Commedia*); non mancano i richiami allo Stilnovo e alla tradizione lirica più recente, secondo una «*Weltanschauung* che, pur aderendo a quanto veniva dal convento di san Marco, non rigetta completamente ciò che era frutto della stagione precedente [...] al di là di alcuni *clichés* retorici di pentimento e rifiuto» (p. 264).

Negli anni seguenti Benivieni, «il più illustre poeta fiorentino allora vivente» (Dionisotti, cit. a p. 270), curò la Giuntina della *Commedia* (1506) e quella delle proprie opere (1519); ritornò poi criticamente sul *Commento*, glossando una copia (oggi conservata presso la Biblioteca della Cassa di Risparmio di Firenze) e proponendone una versione *minor* formalmente sottoscritta dal nipote (*Riccardiano* 2811).

Benivieni, vivendo «la complessità, la ric-

chezza, le contraddizioni e anche la fatica di un 'Autunno dell'Umanesimo', laddove i motivi propri del Quattrocento vanno a esaurirsi o rinnovarsi» (p. 286), mantenne costante, prima e dopo l'incontro con Savonarola, una risoluta fiducia nella parola, interpretata come massimo strumento della volontà umana, confermandosi dunque come «interamente umanista» (p. 287). [*Alessandro Ferri*]

MATTEO DI GESÙ, *L'«Orlando Furioso», l'Italia (e i Turchi). Note su identità, alterità, conflitti*, Macerata, Quodlibet, 2020, pp. 94 («Elements», 29).

Preso atto che «il capolavoro ariostesco è [...] il poema della crisi del Rinascimento e che riverbera la problematica situazione politica in cui versavano le signorie della penisola, fino a farsene a suo modo interprete» (p. 9), DI GESÙ propone una lettura in chiave politica di alcuni luoghi del poema, nel quale da una parte «le vicende belliche del racconto finzionale [...] si proiettano sul tempo dell'autore» e, dall'altra, «i fatti d'arme, le battaglie, i saccheggi, gli scontri militari, politici e diplomatici del XVI secolo» diventano «palpitante materia narrativa» (p. 13). Il volume è diviso in due parti, la prima delle quali, *L'encómio, la guerra, la catastrofe italiana* (pp. 9-43), evidenzia questa sovrapposizione di piani temporali in due episodi cruciali delle guerre d'Italia rievocati nel poema: le battaglie di Ravenna (ricordata nel proemio del canto XIV) e della Polesella (ricordata nei proemi dei canti XVI e XXXVI, e ancora a cavallo dei canti XXXIX-XL), le quali «da episodi funzionali all'encómio, emblematiche prove di valore dei due duchi ferraresi quali sono nel canto III, intrecciandosi con il racconto finzionale diventano, nelle occorrenze successive, momenti rappresentativi della crisi italiana» (p. 30), per poi passare all'illustrazione dei due intermezzi storici dei canti XXVI e XXXIII, dove la rassegna dei principi avversari della cupidigia e la successione di immagini negli affreschi nella rocca di Tristano (in particolare quella raffigurante il sacco di Roma) sono oggetto di un'attenta esegesi che tiene conto anche delle scelte operate da Ariosto nelle diverse redazioni del poema. La seconda parte, *La catastrofe italiana, i Turchi, l'altro: una lettura del*